

(Articolo pubblicato sul sito “Palazzo Tenta 39” di Bagnoli Irpino il 16.03.2011)

Bagnoli – La scuola festeggia l’Unità d’Italia

della prof.ssa *Maria Varricchio* (Istituto Comprensivo “Michele Lenzi” di Bagnoli Irpino)



Eccoci qua. Dopo tante polemiche inutili (per usare un eufemismo) ci ritroviamo a celebrare questo compleanno. Ogni celebrazione, insieme all’inevitabile e rituale retorica, porta con sé spunti di riflessione, ci costringe a fare un bilancio e ad interrogarci su cos’è l’Italia ora, su quanto dello spirito del Risorgimento si è concretizzato e quanto è rimasto disatteso di quelle aspirazioni. Lungi da me la volontà di rispondere a tali questioni in questo contesto. Dopotutto oggi celebriamo una festa, la nostra festa. L’Italia nazione ancora a meta? Può

darsi. Ma coloro che leggeranno la poesia di Angela e la lettera di Antonia, alunne dell’ultimo anno delle scuole medie, comprenderanno che a noi, generazione “adulta”(?) dell’ Italia, spetta un compito forse ancora più arduo di quello toccato ai padri della patria: essere all’altezza delle speranze delle generazioni che verranno. Se proprio devo cercare un senso in questa festa (che va celebrata a prescindere, perché noi siamo uno stato unitario e una nazione(“una d’arme, di lingua, d’altare, di memorie, di sangue, di cor”, come diceva Manzoni) lo trovo appunto in questo: imparare a guardare oltre noi stessi, il nostro tempo, i nostri sacrosanti e giusti diritti, che però non devono farci dimenticare quelli di chi verrà dopo di noi, per preparare il futuro. Abbiamo bisogno di progetti di ampio respiro, dobbiamo recuperare il concetto di prospettiva (in tutti i settori, dalla politica alla società civile)che in sostanza è stato l’humus su cui ha preso corpo il disegno della costruzione dell’Italia. Lascio agli storici e ai saggisti il compito di trovare incongruenze, errori, crimini e misfatti che sicuramente non sono mancati in quel processo storico,che è un percorso umano e dunque imperfetto (anche nel senso del suo realizzarsi compiutamente oltre che nell’accezione morale del termine). Possiamo, anzi dobbiamo, sicuramente desiderare e immaginare un’Italia migliore di questa, ma non divisa, questo no.

Non so esattamente quale modello avesse in mente d’Azeglio quando parlava dei futuri italiani, quelli da “fare”, ma se avesse tra le mani queste rime e questi pensieri, sarebbe alquanto ottimista.

Auguri, Italia. E auguri anche a noi.